

In treno alle Highlands

*Impressioni di viaggio
di un bibliotecario italiano in Scozia*

di Romano Vecchiet

Il viaggio inizia a Milano Centrale e ha come destinazione – 2.670 km più a nord – il paese di Thurso, nelle Highlands, all'estrema propaggine settentrionale della Scozia, fin dove arrivano i treni della ScotRail. Nessun altro mezzo di trasporto verrà utilizzato, se consideriamo come treni anche i convogli delle metropolitane di Parigi e Londra necessari per riacciuffare i *veri* treni che partono per il nord. Il passaggio della Manica è ormai assicurato via ferro, nemmeno venti minuti di Eurotunnel, il tempo di lettura di un racconto di Calvino, un fugace

sogno pomeridiano. Una corsa sempre più a nord, con diverse tappe, per conoscere non solo quello che le guide turistiche ci consigliano di visitare, ma anche quello che in genere non ci dicono nemmeno di vedere o nominano distrattamente, per esempio le biblioteche pubbliche.

Un viaggio che riscopre tutta la dimensione del tempo, del paesaggio continuamente mutante dietro il finestrino, che non si stacca mai da terra, e che persino rifugge dall'acqua. Il fondo di quella massicciata sulla Manica è certo fatto di roccia e terra, la stessa terra su

cui vengono fondate le biblioteche che andremo a visitare.

A Thurso la minuscola stazione di testa ha una tettoia la cui ovvia funzione è la stessa di quella della stazione di partenza, Milano Centrale, ma sotto la quale, però, i treni, anche quelli diesel, non vengono fatti arrivare. Già, questa tettoia è talmente piccola e bassa, che i fumi di scarico potrebbero affumicare l'ambiente. Il treno (due automotrici accoppiate) viene fermato qualche metro prima e i passeggeri raggiungono il paese senza più attraversare la stazione. Siamo a Thurso, non c'è dubbio, anche se il mare delle Orcadi non si vede ancora. È la Scozia, certo, anche se i paesaggi appena attraversati, tundra con scarsissima vegetazione e un po' desolanti, antiche montagne dai profili morbidi e bassi con pochi animali al pascolo, ci farebbero pensare di essere a latitudini ancora più settentrionali. Le case non sono mai grandi, uno, due piani soltanto, il patrimonio edilizio è indubbiamente modesto, e le cartoline non ci aiutano a trovare situazioni più pittoresche. Thurso non è né vuole essere un centro turistico di prima grandezza. Il porto è piccolo, persino il ferry per le Orcadi non attracca qui, ma in un centro vicino, Scrabster, visibile in lontananza dal lungomare Victoria. Ci sono vari modi per sapere dov'è



Il TGV "Alexandre Dumas" Milano-Parigi appena giunto a Paris Lyon. A destra l' Eurostar Parigi-Londra alla stazione Paris Nord



Il treno arriva nella stazione di Thurso. Sotto: la facciata della biblioteca

posizionata la biblioteca pubblica se non ci si imbatte fortunatamente davanti a essa girovagando per la strada: chiederlo alla reception dell'hotel, fermare un passante dall'aria non troppo frettolosa, o scoprirlo sulla cartina topografica che è distribuita spesso negli alberghi, o ancora individuarla in quei colorati pannelli posti davanti alle stazioni o nelle piazze principali della città. A dire il vero ce n'è anche un altro, la consultazione dell'elenco telefonico, ma presuppone di esserne venuti in possesso, cosa non sempre facile per un turista. In questo caso ci siamo avvalsi di una piantina trovata in albergo: contornata da riquadri pubblicitari di ristoranti, gioiellieri, stazioni di servizio, bowling e oculisti, è a due colori, blu e rosso. Il blu serve per disegnare le strade e riportare i loro nomi, oltre che per colorare il mare. Il rosso indica solo quattro cose: il nome della città, i punti cardinali, la stazione di polizia e la biblioteca. Questo primato cromatico, che spicca senza dubbio anche all'occhio del turista più distratto, ha un corrispettivo architettonico. La biblioteca pubblica di Thurso ha la dignità edilizia di un edificio certo più antico e rispettabile della media, con un evidente riferimento neoclassico nel piccolo pronao all'ingresso, il timpano, una sorta di cupola allungata a torre con orolo-

mente riuscito: la biblioteca, in questo palazzotto un po' aristocratico che potrebbe anche essere scambiato per una chiesa, si vede e soprattutto si riconosce come un luogo di culto, al termine di una strada diritta e in leggera pendenza. Entro, e l'idea di una biblioteca utilizzata da un pubblico multiforme mi appare chiarissima, già dalla prima occhiata. Penso alle biblioteche italiane, così uniformemente e malinconicamente frequentate da studenti, e vedo invece qui persone di tutte le età, ognuna con i suoi interessi che presumo possano essere facilmente soddisfatti, in-

tente nella scelta del proprio libro, nel settore a scaffale aperto più consono ai propri gusti. Riscontro anche che quella sorta di schema standardizzato nella disposizione degli spazi interni, rispettato piuttosto rigidamente nelle piccole biblioteche britanniche viste lungo il viaggio, è imperante anche ai confini dell'impero: banchetto delle informazioni di comunità e sezione ragazzi entrando a sinistra; centrale, in chiara posizione dominante (ma con gli operatori che sorvegliano più che il flusso d'ingresso o il varco dell'uscita tutta la restante struttura) il banco a "U" del reference e della distribuzione; lungo le pareti, quasi a contornare l'interno dell'unica sala della biblioteca, gli scaffali aperti delle collezioni riordinate secondo la CDD e disposti a pettine; il banchetto dei libri già posseduti dalla biblioteca e venduti a prezzi stracciati, poltroncine basse un po' ovunque, quasi totale assenza di tavoli e sedie. L'impressione è che l'utenza si fermi davvero molto poco in biblioteca, se non per la scelta del libro da leggere a casa. Anche i libri vengono riordinati secondo schemi omogenei, con grande spazio ➤



per la fiction e scaffali dedicati a collane o a generi di grande diffusione e fortuna, i *large print*, pubblicati da più di un editore. Sempre molto visibile lo spazio per i video, che vengono noleggiati come in un qualsiasi Blockbuster, mentre in un angolo più appartato c'è l'area per la documentazione locale. Di magazzini librari nemmeno un indizio, una stanza o forse due per il personale, varie le cassette dei libri provenienti dal centro sistema in una zona interdotta al pubblico. Osservo lo scaffale per le riviste, non molto ricco a dire il vero e che, accanto a due periodici ben noti anche al pubblico italiano, "The Economist" e "Nature", sfoggia ben quattro riviste di motociclismo e altrettante di automobilismo. Rappresentata bene anche la cucina e, guarda caso, il giardinaggio.

Pochi, pochissimi i computer disponibili per la ricerca: un paio dietro il bancone del reference a disposizione del personale anche per le procedure del prestito automatizzato, uno soltanto per il pubblico, dove anche la ricerca sul catalogo elettronico deve essere guidata dal bibliotecario. Per l'uso di Internet, vale il solito principio della prenotazione gratuita, ma non sembra essere l'attrazione principale di questa biblioteca. Thurso ha poco meno di 9.000 abitanti, la guida verde del Touring dice che è anche un importante porto di pesca, ma di pescherecci, almeno visibili nel mare di Thurso, non ne scorgo nemmeno uno.

Pescatori o meno, però, gli abitanti di Thurso usano molto la loro biblioteca. Nel solo mese di giugno sono andati a prestito 6.973 tra libri, video e cassette (oltre la metà è fiction per adulti, un migliaio è fiction per ragazzi), un risultato eccellente rispetto ai ben più modesti dati cui a casa nostra siamo generalmente abituati. Le ore mensili di apertura sono state 185 e mezzo, e

quindi sono stati prestati – dice una statistica dell'Highland Library Service – 37,6 documenti per ogni ora di apertura.

Le coincidenze, quando si parla di treni, sono quelle parentesi temporali nelle quali il viaggiatore lascia un convoglio per prenderne un altro. In Svizzera, Austria e Germania sono di pochi minuti, la puntualità dei loro treni evidentemente lo consente, nel Regno Unito i minuti non sono mai molto pochi e permettono di mettere il naso fuori dalla stazione, oltre a neutralizzare ovviamente il pericolo degli imprevedibili ritardi. La coincidenza è a Inverness, la capitale delle Highlands, poco più di 40.000 abitanti, città bagnata dal fiume Ness, quello che qualche miglia più a sud-ovest esce dall'arcinoto lago di Loch Ness. Esco dalla stazione e scorgo, nella piazza con un piccolo monumento ai caduti scozzesi, un soldato in kilt, il pannello con la piantina della città. Non lontano, anzi, affiancata alla *railway station* e alla *bus station*, c'è il rettangolo della *public library*. Ho solo cinquanta minuti, ma ci provo ugualmente. La segnaletica stradale mi aiuta a trovarla subito e infatti la vedo in fondo a un piazzale pieno di autobus, con la sua imponente facciata tardo neoclassica che certo non può essere confusa con quella dell'atrio partenze della *bus station*. Una facciata così va fotografata subito: sei colonne ioniche sorreggono un timpano ben più maestoso di quello, quasi a capanna, della piccola biblioteca di Thurso; le due ali dell'edificio si allungano armoniche ai lati del pronao, ma sono scandite dalle stesse finestre a grata tipicamente inglesi. L'interno riproduce ancora quelle disposizioni che avevamo ricordato prima, con qualche lieve variante: qui il bancone del reference è disposto di fronte all'ingresso, e la Sezione ragazzi è in una zona più lontana e riservata (un cartello vie-

ta l'ingresso agli adulti: "Please, not enter if you're higher than the arrow" e la freccia è inesorabilmente molto bassa...), ma vi sono i ripiani colmi di dépliant delle iniziative più svariate che si fanno in città, in bella mostra gli articoli in vendita o a noleggio, ovvero i vecchi libri di cui la biblioteca si intende disfare e i nuovi VHS che la biblioteca vuole noleggiare, e le consuete ripartizioni di fiction e non fiction, con scaffali adibiti alle collane rosa o ai racconti gialli, ma anche al giardinaggio e alla cucina, oltre che ai giovani adulti. Anche qui un solo computer per gli utenti, dove si può consultare il catalogo, scritto in Dos (*The Highland Council online catalogue*, ricco di oltre 340.000 titoli), e soltanto con l'aiuto del personale della biblioteca.

Ma che dicono le statistiche di giugno? In proporzione si legge meno che nell'isolatissima Thurso, ma sempre in percentuali rispettabili. Considerando anche una sede staccata e il bibliobus, il totale dei prestiti ammonta a 25.059 documenti, le ore di apertura mensili sono state 242 e mezzo ovvero 60 settimanali, sono stati prestati nella sola sede centrale 82,4 libri all'ora, il record della regione delle Highlands.

La visita anonima e per forza di cose molto affrettata prosegue fino all'uscita, ma qui avviene l'imprevisto: nello zaino un libro in prestito da una biblioteca friulana da leggere in viaggio non smagnetizzato a dovere fa scattare l'impianto antitaccheggio proprio in prossimità dell'uscita. Ritorno sconsolato al bancone del prestito e rivelo la mia identità, ma anche la mia professione e l'ora della partenza del treno. La collega sorridendo mi prende lo zaino e me lo porge oltre la barriera antitaccheggio, per non farlo entrare nuovamente in allarme, fra mille scuse e ringraziamenti reciproci. Mi chiedo se è stata la ravvicinata partenza del treno o la mia professione ad avermi

aiutato a sbrigarmela così in fretta, ma il dubbio sarà destinato a rimanere tale per sempre.

La terza e ultima biblioteca visitata nella regione è quella di Fort William. In treno ci si arriva da Glasgow, dopo un viaggio di circa quattro ore tra i più straordinari che si possono realizzare, credo, nella Scozia di oggi. La solitudine che circonda Thurso e Wick si ingentilisce di boschi e di villaggi, si arricchisce di montagne più maestose (è qui che si scorge il Ben Nevis, la più alta cima del Regno Unito), mentre gli animali al pascolo (persino cervi e caprioli) costituiscono essi stessi parte integrante di un paesaggio che senza retorica potremmo definire bucolico. Fort William è tra le località predilette dal turista inglese in cerca di emozioni alpine che montagne che non raggiungono i 1400 metri fanno però in qualche modo ancora offrire all'escursionista. Capolinea della ferrovia da Glasgow, Fort William è un po' una Courmayer scozzese a livello del mare, con un Bianco alle spalle, certo meno spettacolare ma altrettanto fascinosa, anche per la sua scarsa disponibilità a mostrarsi per intero se non nelle rare giornate di cielo sereno e che la latitudine molto più elevata rende inevitabilmente più aspro.

Una strada pedonalizzata percorre

tutto il paese, e lungo questa via c'è praticamente tutto quello che può servire a una comunità o al turista di passaggio: dalla stazione ferroviaria a una estremità al nucleo più numeroso di alberghi all'altro capo della strada, dall'ufficio postale al museo civico, oltre a tutta una serie di negozi, pub e ristoranti sparsi ad arte lungo l'arteria. La biblioteca pubblica è il primo di questi edifici uscendo dalla stazione, e se non fosse per un'insegna rossa sulla parete lungo la strada, non ci si accorgerebbe nemmeno passandoci accanto che quell'edificio basso e squadrato, con pochissime e strette finestre, è una biblioteca pubblica.

L'elemento architettonico di maggiore spicco che si nota entrando è una sorta di grande cupola rettangolare, dalla quale la luce filtra per illuminare gli spazi interni dedicati alla consultazione dei libri a scaffale aperto. Ed è naturale pensare che l'anonimo progettista costruttore della biblioteca di Fort William abbia avuto come archetipo la splendida soluzione della grande cupola del British Museum e ad essa, certo non raggiungendo i medesimi e straordinari effetti estetici e funzionali, abbia voluto in qualche modo riferirsi. Più verosimilmente la lezione di Panizzi e Smirke¹ gli potrebbe essere giunta mediata da altre realizzazioni più

recenti, e – diciamo – anche maggiormente alla portata di mano e più facilmente realizzabili. Ma di fatto la cupola, per quanto abbia smarrito tutta la sua tonda bellezza in una struttura molto squadrata e densa di troppe linee rette, offre una prospettiva a un edificio che diversamente non avrebbe alcuna particolare attrattiva estetica.

La disposizione degli spazi, anche in questo caso, segue quei principi già prima esposti, con alcune ovvie ma non insignificanti varianti. Trionfo ovvio dell'open space con le varie aree divise da semplici scaffalature o leggeri pannelli, ma sempre ben caratterizzate e subito percepibili, dove la Sezione ragazzi è la prima area a notarsi accanto all'ingresso, sulla sinistra, confinante con la molto più vasta area della fiction adulti anch'essa suddivisa al suo interno per generi polizieschi, il western, il rosa, i romanzi per i giovani adulti e i *large print*, ciascuno con un proprio scaffale distinto. Visibilissimo il banchetto con i libri in vendita, sempre vicino a quello delle videocassette a noleggio; il bancone del prestito è immediatamente vicino all'ingresso, pochi i tavoli di lettura con sedie, molte di più forse le poltrone su una moquette che copre ogni possibile superficie calpestabile. Niente di eccezionale, dunque, ma la disposizione indovinata e sem- ➤



A sinistra la Biblioteca di Inverness. A destra, parte dell'edificio sede della Biblioteca pubblica di Fort William



Nelle due foto di questa pagina interni della Biblioteca di Fort William

pre mossa delle scaffalature in legno, disposte anche diagonalmente alle pareti perimetrali, crea spazi e angoli sempre nuovi, dove il lettore viene invitato a scoprire ciò che di nuovo la biblioteca vuole offrirgli, si acquatta o si allunga a cercare il libro più bello per il prossimo fine settimana, pregustando forse le gioie indicibili della vicina lettura.

La biblioteca, dai dati di giugno 2001, sembra funzionare su standard per noi elevatissimi ma in linea con quelli già visti delle altre biblioteche delle Highlands. 6.428 tra volumi e video i "pezzi" dati a prestito mensilmente, l'equivalente di un anno di lavoro di una discreta biblioteca comunale italiana che serva un centro di poco più di 10.000 abitanti. Equilibrata la fetta dei libri consegnati ai ragazzi (poco più del 15% sul totale), ma indubbiamente prevalente la quota della *adult fiction* con il 52% sul totale, segno che in biblioteca ci si reca ancora per scegliersi un libro per il piacere che può provocare, e subito dopo, con il 27%, la *non fiction* per adulti. Il dato annuo relativo al 2000 non fa che confermare questo andamento: l'insieme dei libri e degli altri supporti prestati

è pari a 81.076 unità, un numero che presuppone un utilizzo davvero "forzato" e incessante del fondo della biblioteca, che detiene circa 18.000 volumi. Ma sarà per questo che lo scaffale dove troverei le opere di Virginia Woolf annovera solo *The Waves*, *Orlando* e la raccolta completa dei suoi racconti curati da Susan Dick? E la scarsissima presenza a scaffale di opere del grande scozzese Walter Scott (trovate soltanto *Rob Roy* e *The heart of Midlothian*) è dovuta alla grande voracità di lettura degli utenti della biblioteca di Fort William (38 libri prestati in media per ora di apertura nel giugno 2001), o ad altri più "insondabili" fattori? Tra, non dico i classici stranieri italiani (poco da fare per il nostro Manzoni, che rimane uno sconosciuto anche in biblioteche più dotate di questa), ma tra i best seller di oggi, mancano autori di grande richiamo come Georges Simenon, senza dire che tutta la letteratura straniera in lingua originale è praticamente inesistente.

Un semplice dépliant fotocopiato in bianco e nero ci ricorda gli orari della biblioteca (42 ore settimanali, con due aperture serali fino alle 20 il lunedì e il giovedì e orario sempre continuato, sempre chiusa prima delle 10, il sabato come il mercoledì l'apertura è ridotta dalle 10 alle 13), il costo del noleggio dei video (una sterlina quelli per i bambini, una sterlina e mezzo quelli per gli adulti, 75 pence il libro parlato e la cassetta, 1 sterlina e 30 pence il cd), oltre ad alcune informazioni di carattere generale.

L'accesso a Internet, possibile da una sola postazione, è un concentrato di buon senso e pragmatismo britannico, vista la carenza (riconosciuta dalla stessa bibliotecaria) di nuove strumentazioni per il pubblico: è gratuito e aperto a tutti, ma i minori di 16 anni devono avere il consenso dei genitori. Al momento della prima utilizzazione, il navigatore deve (nel dépliant la parola *must* è sottolineata) fornire i propri dati personali, mentre è sempre attivo un sistema di prenotazione per evitare code e limitare le inevitabili attese.

Uno sguardo alla biblioteca, ora che mi avvio verso l'uscita, non può certo ignorare alcuni pannelli con esposti oggetti di artigianato locale lavorati per gran parte a maglia: borselli, cappelli, borse, sacche, cuscini e centrini, su tonalità grigie ma di fresca eleganza. Sono lì, appesi tra i libri, tanti quante le didascalie che li nobilitano e danno loro un preciso valore, a dimostrare forse che la biblioteca è anche qualcos'altro, il centro vivo di

una sola postazione, è un concentrato di buon senso e pragmatismo britannico, vista la carenza (riconosciuta dalla stessa bibliotecaria) di nuove strumentazioni per il pubblico: è gratuito e aperto a tutti, ma i minori di 16 anni devono avere il consenso dei genitori. Al momento della prima utilizzazione, il navigatore deve (nel dépliant la parola *must* è sottolineata) fornire i propri dati personali, mentre è sempre attivo un sistema di prenotazione per evitare code e limitare le inevitabili attese.



una comunità dove è garantito a tutti di poter non solo trovare ciò che si vorrebbe leggere, ma anche esporre ciò che più ci piace, un luogo di scambio dove il commercio non è più un tabù.

Il viaggio per Glasgow, sulle West Highland Lines, è – come tutti i viaggi di ritorno – quasi un ripasso, una rilettura di un testo appena letto. Meno ricco di emozioni di un viaggio di andata, provoca però improvvisi riconoscimenti se il paesaggio era stato pochi giorni prima osservato e amato. Una valle, la sponda di un lago, l'acqua bruna nell'ansa di un torrente, un bosco fitto di abeti, una stazione con un tetto capriccioso o un viadotto in curva su cui si era vista la coda del treno, diventano sensazioni, momentanee e illusorie, di appartenenza al luogo che si sta attraversando, quasi che ormai di quella terra si faccia parte anche noi, veloci turisti agostani.

La città e la biblioteca pubblica di Glasgow sono altra storia rispetto alle modeste biblioteche dei centri che abbiamo visitato. La Mitchell Library² sorprende per la sua vastità, le sue dieci sezioni, i quasi 4 milioni di prestiti annui per oltre un milione di documenti, la consapevolezza e l'orgoglio, fin dalle origini, di voler essere seconda solo al British Museum. Presenta ambienti da biblioteca nazionale, con una sala di lettura dall'enorme soffitto vetrato, ma con il vantaggio dell'accessibilità di una normale biblioteca pubblica. La sua storia di continui successi e contrastati sviluppi si intreccia con gli ampliamenti della sede da quasi un secolo, e il segno di queste crescite è ben visibile in una struttura che tenta – riuscendoci, a nostro avviso – di coniugare vecchio e nuovo, maestosità Belle époque e funzionalità razionale delle *new extensions*, anche a costo di percorsi un po' labirintici per collegare l'antico con il nuovo.

È in uno di questi corridoi che, do-



L'imponente edificio della Mitchell Library di Glasgow

po avere velocemente letto la storia della biblioteca dal lascito Mitchell (1874)³ alle ultime sistemazioni e ampliamenti di oggi, trovo – tra fotografie di manoscritti e recenti lavori di restauro – un pannello con una fiammante locomotiva a vapore nuova di fabbrica a ricordare l'esistenza di un imponente archivio fotografico di un'impresa ferroviaria passato di recente alla biblioteca.⁴ E così le immagini si sovrappongono ulteriormente a quelle dei musei ferroviari visitati, e la fantastica *reading room* assomiglia per un attimo all'atrio d'ingresso di una delle tante stazioni vittoriane visitate. Il viaggio, nel suo sviluppo, ha ricomposto a suo piacimento le immagini più forti e prevalenti, in una sorta di confuso caleidoscopio mutevole e colorato, di intenso sapore ottocentesco. È tempo forse di tornare a casa a riordinare le immagini, tentando di separare le stazioni dalle biblioteche, i treni a vapore dalle scaffalature aperte, i pronai della cultura dai templi della tecnologia ottocentesca. ■

Note

¹ MARJORIE CAYGILL, *The British Museum Reading Room*, The Trustees of The British Museum, 2000. L'opuscolo, di chiare intenzioni divulgative, raccoglie una pregevole documentazione foto-

grafica e storica sulla costruzione della Reading Room e sul suo successivo restauro che l'ha resa finalmente fruibile a chiunque, anche se spogliata delle sue originarie funzioni di centro di studio e alta ricerca, inglobandosi nel museo e facendosi tutt'uno con esso.

² Scarse e poco aggiornate le notizie diffuse in biblioteca sulla storia di questo importante istituto: *The Mitchell Library. Glasgow*, [Glasgow], Glasgow District Libraries, 1982; *Lending services Glasgow. Annual statistics 1997-1998*, cui può solo in parte sopperire il sito <www.mitchelllibrary.org>. Un'immagine ben più ricca ed esclusiva, con frequenti e ben pubblicizzate indicazioni dei siti Internet di riferimento, emerge invece dalle patinate pubblicazioni offerte gratuitamente dalla vicina Biblioteca nazionale di Edimburgo, tra cui l'*Annual report 1999-2000*, edito dalla National Library of Scotland. Si veda a questo proposito il sito <www.nls.uk> molto ricco di informazioni e notizie sull'attività della biblioteca.

³ La biblioteca pubblica di Glasgow, che prese il nome dal suo primo benefattore, Stephen Mitchell, facoltoso mercante di tabacco, venne fondata nel 1877.

⁴ Due le pubblicazioni editte direttamente dalla Mitchell Library a soggetto ferroviario: *Scotland's locomotive builders* pubblicato nel 1971 e *The North British Locomotive Company collection* del 1974, una guida alle immagini della compagnia ferroviaria acquisite dalla biblioteca, cui si riferisce il pannello esposto.